

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PIETRO RUSSO

Disgusto

Catanese, medico, ho provato disgusto alla notizia che i primi medici a denunciare dei migranti sono stati due catanesi e un nuorese. In Sicilia intanto gli agrigentini sono scesi in piazza a fianco degli incriminati che lo avevano costruito per chiedere (ed ottenere) il dissequestro dell'ospedale di sabbia.

RISPOSTA ■ L'Italia in cui viviamo è anche questa. Il male prodotto da chi, da una posizione di potere, suscita odio contro gli emigrati (presentati nei comizi come gente venuta da noi per delinquere) e avalla di fatto (come nel caso di Fondi) il potere della mafia è un male che si diffonde come un tumore gigantesco nel cuore del paese. C'è una corrispondenza metastatica fra i comportamenti di chi governa esibendo la sua possibilità di vivere al di sopra e al di fuori di qualsiasi legge e l'intolleranza alle regole di chi evade le tasse, ignora le norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro, sfrutta la povertà dei clandestini o le debolezze degli adolescenti in cerca di emozioni chimiche. Quello che è caduto pesantemente, nel paese in mano ad un gruppo di potere corrotto e spregiudicato, è quel bisogno di stare in pace con la coscienza su cui si fonda ogni convivenza civile. Denunciare gli emigrati che chiedono cure o scendere in piazza per sostenere gli affari dei mafiosi diventa, in periferia, un tentativo di emergere, di farsi vedere, di dimostrare che si è in linea con chi comanda. Pronti alla iniziazione delinquenziale.

LOREDANA SPADON

La politica del negare

Mentre Cicchitto dichiara che «il dialetto, la bandiera e l'inno d'Italia sono temi sostanzialmente immutabili», mentre Gasparri definisce queste proposte «attività di propaganda» e Gianni Alemanno, «temporali estivi», Bossi ha la faccia tosta di negare tutto e di chiedere la testa, non degli alleati, ma dei giornalisti. Povero Umberto, a forza di frequentare il Silvio, che oggi sviolina e che ieri copriva di sputi, ha imparato l'arte meschina del «qui lo dico e qui lo

nego», arte che più indegna non ce n'è. Soprattutto per uno come lui che ha sempre ripetuto come ingannare il «popolo» sia il più orrendo dei crimini.

CARLA

La vera ribellione

Sono Carla, 37 anni, mamma di Jacopo, bancaria con titolo di avvocato, un po' avellinese e un po' bolognese (comunque italiana). Più che sulle donne e il silenzio dovremmo parlare della diffusa indifferenza verso la dignità umana. Non è dignitosa l'assenza di politiche per la famiglia. Non è

dignitoso affermarsi in vari ambiti senza impegno, tenacia e merito. Non mi importa vedere donne ricoprire alte cariche dello Stato (parlamentari, ministri) o svolgere attività professionali di rilievo o fare carriera in aziende se hanno raggiunto quelle posizioni perché mogli di o sottostando a ricatti sessuali. Non è dignitoso! Tutti dovremmo lavorare per formare la cultura della società rivolta al benessere collettivo nel rispetto delle diversità. Questa sarebbe la vera ribellione.

ORESTE FERRI

Bankitalia smentisce i padani

La più alta autorità economica italiana, la Banca d'Italia, ha sentenziato, dati alla mano, che in questo sventurato Paese gli immigrati svolgono un ruolo fondamentale e senza di loro la nostra economia si fermerebbe. Ha di fatto smantellato il ruolo politico della Lega nord e ha screditato la sua cosiddetta linea politica, quotidianamente strillata su tutti i megafoni di regime (e sono tanti). Ma siamo certi che a stretto giro l'apparato scientifico-culturale dei padani saprà controbattere, addirittura in modo ancor più elevato dal punto di vista metodologico, tutte queste congetture partorite da «Roma ladrona».

VIVIANA VIVARELLI

Una droga chiamata arroganza

C'è chi è corrotto e chi corrompe, ma la peggiore corruzione è pretendere che la propria corruzione sia una virtù. Arrogante è colui che sovverte ogni ordine naturale e legale per trionfare attraverso i propri vizi, pretendendo che siano accettati ed elogiati

come pubblici meriti. Ma infingardo è il potere morale di chi, avendone l'autorità, non la usa, per servaggio al potere e calcolo meschino, infangando in ciò ogni morale e ogni autorità e abbattendo l'ordine della nazione. Lo spettacolo di un vizioso è squallido, ma lo spettacolo del vizioso che nega i suoi vizi dopo averli esibiti senza ritegno è pari a quello della iena che banchetta sul proprio cadavere.

SALVATORE RIZZO

Incidenti stradali o omicidi?

Tre anni fa ho perso un fratello, aveva 35 anni, a causa di una sventata inversione a U che un malcapitato ha effettuato nella zona di Valcorrente-Belpasso, vicino a Catania, tagliandogli la strada (mio fratello era in moto). L'autore dell'incidente non ha smesso di circolare, nessuna sanzione gli è stata inflitta. L'assicurazione ha risarcito i familiari per quanto si è reputato opportuno. Ma i miei nipoti, oggi il più grande di 15 anni, non rivedranno più il loro papà. Per non dire dei miei genitori. Resta un senso di giustizia offeso. Si tratta, in linea di massima, di una tipologia di omicidio che passa, ingiustificatamente, per colposo. Perché? Non si sono viste applicate, finora, sentenze esemplari che servano da deterrente. Gli incidenti stradali ricordano quanto sia sottile la linea che separa la vita dalla morte. C'è un documento dell'Unione europea che si intitola «Programma d'azione europea per la sicurezza stradale. Dimezzare il numero delle vittime dell'Unione Europea entro il 2010: una responsabilità condivisa». Questo documento dà delle indicazioni precise. L'Inghilterra, la Germania e la Francia sono già intervenuti con politiche adeguate, l'Italia no ancora.

Doonesbury

